

Epifania del Signore

Is 60,1-6; Sal 71; Tito 2, 11 - 3, 2; Mt 2,1-12

Il racconto che Matteo propone della visita dei Magi costituisce una delle sintesi del mistero dell'incarnazione più suggestive e dense, ma certo anche più impegnative.

Il re dei Giudei che è nato è cercato dai Magi in prima battuta a Gerusalemme, la città santa capitale della Giudea; appunto il monte di Sion – è detto in molti modi, specie in Isaia e Michea – sarà il luogo dell'appuntamento di tutte le nazioni della terra; lì cercheranno la via della giustizia e della pace. A una lettura più attenta, di Michea in specie, appare in realtà che il figlio di Davide nascerà a Betlemme. La sostituzione di Betlemme a Gerusalemme quale meta del viaggio dei magi è densa di significato.

Fin dall'inizio remoto di questa storia, ai giorni in cui Samuele si mise alla ricerca di colui che Dio voleva quale re di Israele, egli si recò nella casa di Iesse il betlemita; ma non trovò l'eletto nei primi sette figli esibiti con orgoglio da padre; l'eletto era l'ottavo, il più piccolo, assente; pascolava il gregge. Samuele, che già era dispiaciuto di aver dovuto ripudiare Saul, dovette ripudiare anche i figli più raccomandabili di Iesse. Il re scelto da Dio era un ragazzo, quasi un bambino. Appunto questa prima storia trova compimento conseguente nel trasferimento della meta del viaggio dei Magi da Gerusalemme a Betlemme.

A Betlemme era venuta Rut, la donna moabita, dunque pagana, nuora di Noemi; li aveva sposato Booz, e aveva generato Obed, padre di Iesse, padre di Davide. C'è una straniera nella genealogia di Davide; e ce ne sono tre nella genealogia di Gesù. La presenza di queste donne straniere nella genealogia del Messia smentiscono i pregiudizi degli scribi di Gerusalemme, dei sacerdoti e dello stesso re: gli stranieri non sono affatto lontani dalle promesse di Dio; riconoscono il Messia e lo adorano prima degli abitanti di Gerusalemme, e al loro posto.

Gesù cresciuto lascia Nazareth e comincia a predicare; non a Gerusalemme, ma nella *Galilea della genti*. Matteo interpreta gli inizi della predicazione di Gesù citando ancora un profeta, Isaia:

Il paese di Zabulon e il paese di Neftali,
sulla via del mare, al di là del Giordano,
Galilea delle genti;
il popolo immerso nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su quelli che dimoravano in terra
e ombra di morte
una luce si è levata.

La disprezzata Galilea delle genti ascolta il vangelo prima della città santa di Gerusalemme e crede molto più di essa. I parenti di Gesù saranno stupiti dalla timidezza che il loro illustre parente mostra a salire alla città santa: *Parti di qui e va' nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai*. Essi anche spiegano la filosofia di quel loro consiglio: *Nessuno agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente*. Il vangelo di Giovanni commenta: *Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui*. Gesù dichiara allora la sua filosofia alternativa. *Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto*. Voi potete cercare sempre il successo, e anzi dovette cercarlo sempre, siete costretti a cercarlo sempre, perché siete del mondo e dal mondo attendente la conferma della vostra vita. Io invece non sono del mondo.

Dopo la Pasqua, molti pagani, ascoltando la predicazione degli apostoli, si convertirono con gioia al vangelo; anche allora apparve chiaro come i pagani fossero più vicini a Dio dei figli di Abramo, cresciuti alla scuola di Mosè e dei profeti. Gli scribi conoscevano la Scrittura a memoria; ma quando venne Gesù, che compiva le Scritture, non gli credettero. Neppure credettero in lui i

molti Giudei devoti, che ascoltavano le scritture ogni sabato nelle loro sinagoghe. Presero anzi a pretesto la lettera del Libro per respingere Gesù. Apparve allora con chiarezza che la lettera uccide; la familiarità con la lettera del libro può diventare addirittura un ostacolo al riconoscimento di Gesù. occorre volgersi allo Spirito, a una luce che viene in cielo

I Magi sono appunto la prefigurazione di questi pagani che cercano Dio. Sono interessati a Mosè e alla sua legge; ma il loro interesse è alimentato da una stella, da un presagio arcano, non dalla abitudine. Alle Scritture essi si accostano con precauzione, quasi timorosi; sanno di non avere mezzi per intenderle. E tuttavia solo loro comprendono il messaggio celeste, che non comprendono gli scribi esperti del Libro. In tal senso appunto il racconto dei Magi anticipa la vicenda tutta di Gesù.

Il racconto del passaggio dei Magi attraverso Gerusalemme propone un aspetto tragico, e insieme comico. I Magi arrivano a Gerusalemme con una domanda: *Dov'è il re dei Giudei che è nato?* L'espressione è la stessa del cartiglio della croce; nell'intenzione di Matteo ha un senso allusivo. Anche il cartiglio della croce è scritto da un pagano; le parole sono infatti di Pilato; la verità è più grande di quella che egli può intendere. Così è anche nel caso dei Magi: la domanda sul *re dei Giudei* esprime una verità che ad essi sfugge.

La domanda dei Magi è rivolta a Erode; ma questi la gira agli esperti, gli scribi, la loro risposta è giusta: *E tu, Betlemme, terra di Giuda,...* Conoscere bene le Scritture tuttavia non basta; anzi, proprio non serve per riconoscere il Messia vivo; gli scribi conoscono bene le parole, ma ad essi sfugge la verità. Non capiscono, perché non cercano Dio. La consuetudine col Libro, anziché accendere la ricerca di Dio, sembra averla spenta; ha spento la luce più essenziale, che solo dal cielo può venire, ed è rappresentata dalla stella che guida i Magi.

Soltanto dopo aver lasciato la città incredula, i Magi videro ancora *la stella, che avevano visto nel suo sorgere. Al vedere la stella provarono una gioia grandissima.* C'è un insegnamento profondo in queste parole. La fede vera non s'incolla alle parole degli esperti. Raccoglie indicazioni anche dagli esperti, certo; ma poi cerca subito una luce più che umana, quella di una stella. La testimonianza deve giungere direttamente dal cielo; senza tale testimonianza, tutte le parole di questo mondo – comprese le stesse parole del Libro santo – non servirebbero a nulla. I Magi passano dunque da Gerusalemme, raccolgono l'indicazione che loro preme, trovano il *re dei Giudei*, e tornano a casa per un'altra via. Anche dopo la morte e la risurrezione di Gesù, Gerusalemme parrà restare fuori dal percorso dei predicatori cristiani.

Non accadrà per caso la stessa cosa fino ad oggi? Non accadrà che altri verranno da lontano, da Oriente e da Occidente, e sederanno alla mensa del regno, mentre i cristiani ne saranno cacciati? Dobbiamo porci questa domanda con molta serietà, e con molta preoccupazione. Fino ad oggi accade spesso che gli esperti – sacerdoti, cattolici assidui lettori delle Scritture, o solo praticanti dei riti cristiani – diventino portatori ignari di una verità che non comprendono. La loro testimonianza è intesa da altri, considerati lontani, assai meglio di quanto sappiano fare essi stessi. Ai loro occhi appunto diventa vera la parola che i cristiani fanno a memoria, sempre da capo ripetono, ma non comprendono.

Il Signore stesso faccia brillare la sua stella sul nostro cammino, ci consenta di conoscere la gioia grandissima che conobbero i Magi, e ci renda insieme testimoni affidabili del suo vangelo fino ai confini del mondo.